

Giovedì 26 febbraio 1998

4 l'Unità2

GLI SPETTACOLI



### Backstreet Boys Le fan assediano l'Ariston

Una folla di ragazze staziona ormai da giorni intorno all'Ariston: aspetta i Backstreet Boys, cinque ragazzi di Orlando (Florida) considerati gli eredi dei Thake That. Gruppo vocale, pop, nato nel 1995 (ma «esploso» l'anno scorso) sarà l'unico, tra gli ospiti stranieri, a cantare, questa

sera, rigorosamente dal vivo. Per le fan il momento «clou» della giornata sarà quando il gruppo si affaccerà, come previsto, dal balcone del teatro per un saluto. Tanto per dare un'idea della popolarità dei Backstreet Boys: due settimane fa, di passaggio a Milano per inaugurare un fan club, hanno bloccato il traffico intorno alla zona. Il loro disco «Backstreet's back» in Italia è arrivato a 4 dischi di platino, ovvero 400.000 copie vendute.



Backstreet Boys

### Robertson: «Aiuterò Silvia Baraldini»

Robbie Robertson, ex componente della Band di Dylan, prima di andare sul palco dell'Ariston ha incontrato brevemente i giornalisti all'Ariston. Per spiegare che la sua canzone - «Unbound» - è un omaggio alla battaglia dei nativi americani in difesa dei loro

diritti. Un omaggio a Leonard Peltier, il militante della associazione dei nativi americani, in carcere ormai da lungo tempo, nei penitenziari statunitensi. Nell'incontro coi giornalisti, Robertson ha preso l'impegno a «studiare» il caso di Silvia Baraldini. «Mi informerò e se potrò fare qualcosa, sicuramente la farò». Robertson si è esibito con la sua nuova band composta da musicisti anch'essi nativi americani.



Robbie Robertson

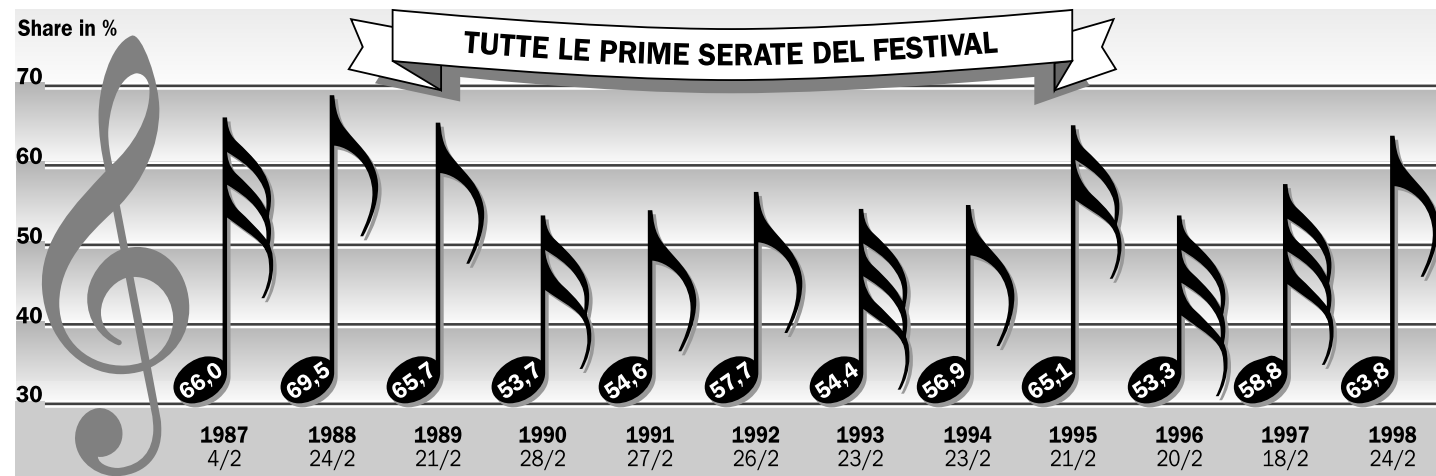
Quasi quindici milioni di spettatori nonostante il martedì grasso, share al 50% anche dopo mezzanotte

# Il festival sbanca l'Auditel Per Raiuno è la rivincita

DALL'INVIATA

SANREMO. Prima serata Auditel alla grande per il festival, che, in una stagione di spostamenti imprevedibili e dispettosi, ha visto il pubblico confermare alla manifestazione la sua inossidabile fedeltà. La prima parte del lunghissimo programma ha raccolto la bellezza di 14.937.000 spettatori (share del 55,96%) attorno al focolare canoro. Mentre la seconda (dopo il Tg1 flash delle 23 e fino a mezzanotte e 21) ha visto un repentino abbattimento dell'ascolto a 7.229.000, corrispondenti però al 52,98% di share. Il risultato è tanto più apprezzabile perché il Festival negli anni scorsi aveva provocato l'effetto di far salire il bacino totale del pubblico fino a 27-28 milioni di persone, mentre quest'anno la prima serata di Sanremo ha coinciso con il martedì grasso e un abbassamento del pubblico globale (ventitré milioni circa) rimasto a casa a vederla televisione.

Soddisfazione, quindi, in casa Raiuno, per aver sgominato la concorrenza e aver navigato per tante ore sempre al di sopra del faticoso cinquanta per cento. Cosicché, se l'altro ieri il direttore Giovanni Tantillo aveva sfidato la sala stampa, annunciando la rivincita della rete, ieri mattina il capostruttura Mario Maffucci ha affrontato con qualche noncuranza la comunicazione dei dati Auditel e ha trattato da «portatori sani di jella» i giornalisti che considerano inevitabile un calo degli ascolti nelle serate intermedie. «Raimondo è stato grandissimo - ha detto Maffucci - e anche il trio ha funzionato. Nelle serate di giovedì e venerdì ci saranno meno canzoni e troveremo il modo di far funzionare meglio il racconto. Il festival ha la sua grande tradizione popolare, che non vogliamo certo tradire. Per favorire un rinnovamento artistico, in futuro pensiamo di integrare e compensare il meccanismo delle giurie demoscopiche con una sorta di Academy di 100 persone. Ci stiamo pensando, così come credia-



mo di dover rivedere i nostri rapporti coi discografici, perché non possiamo sacrificare il festival a pure esigenze industriali».

Dichiarazioni molto interessanti, che vanno integrate con quelle dei tre componenti della commissione selezionatrice, cioè Gianni Boncompagni, Renato Serio e Luca De Gennaro, i quali hanno

esposto tutti i problemi affrontati per arrivare a proporre una qualità musicale generalmente deludente anche per i loro gusti. «L'offerta era bassa come è sempre stata», ha detto Boncompagni, il più esplicito e scanzonato dei tre «commissari». Mentre sulla bocciatura della canzone di Nino D'Angelo, ha detto che «il pezzo non era male, ma non era abbastanza trash».

Come autore televisivo, Gianni ha cercato di esimersi dal giudizio sulla prima serata, ma ha comunque sostenuto che «i tre», cioè Vianello, Herzogova e Pivetti, «non sono stati messi in grado né di nuocere, né di giovare, perché non c'era tempo, mentre nelle se-

rate successive ci sarà tempo per un po' di cazzeggio. Il famoso auricolare sarebbe forse stato utile e comunque il bacino della Herzogova è meglio di quello Auditel».

Boncompagni ha detto inoltre che non sarebbe disposto ad assumersi responsabilità organizzative nei prossimi festival «perché la sua religione non glielo consente».

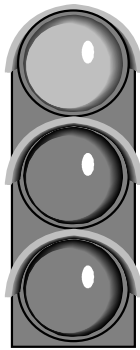
Mentre Maffucci ha dichiarato che la Rai è così soddisfatta della commissione selezionatrice che pensa di rinnovare il mandato per l'annoprossimo.

Ma guardare troppo in là non si può: l'assessore allo spettacolo del Comune di Sanremo, l'ormai mitico Biscolotti (che Mike l'anno scorso chiamò acutamente Pistolotti) ha ricordato che la convenzione per il festival scade nel Duemila. A quel punto gli amministratori dovranno vagliare l'offerta più conveniente per la città. Rai avvertita mezzo salvata? Chissà. Boncompagni ha concluso incoraggiante: «Volendo, il Festival si può anche peggiorare».

Maria Novella Oppo

Si salvano anche Jannacci, Ruggiero e Fabi. Salemi senza speranza

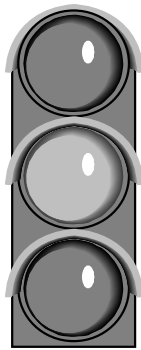
## «Avion» primi della classe Spagna da retrocessione



**Spagna** (*E che mai sarà*). Per dirla con un nostro collega: è un clone di se stessa, è più clonata della pecora Dolly. Ed è anche più banale (della pecora).

**Silvia Salemi** (*Pathos*). Parlarne male però è come sparare sulla croce rossa. Perché il guaio è che lei, quando canta «pathos dove sei?», ci crede davvero.

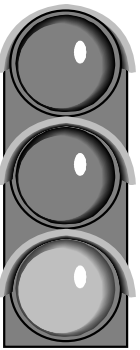
**Ron** (*Un porto nel vento*). È il «solito» Ron, dopo la vittoria di due anni fa, ci saremmo aspettati qualcosa di più.



**Sergio Caputo** (*Flamingo*). Cerca il rilancio giocando ai Mambo Kings. E almeno è il più allegro, anche se non il più originale.

**Andrea Mingardi** (*Canto per te*). Hanno sdoganato pure Nino D'Angelo. Arriverà mai la rivincita anche per il bravo Mingardi?

**Paola & Chiara** (*Per te*). Sì, se le sorelle ci stanno simpatiche, fanno il verso al pop inglese, e lo fanno benino.



**Avion Travel** (*Dormi e sogna*). Può succedere anche qui. Un piccolo capolavoro di grazia, romanticismo, atmosfera.

**Antonella Ruggiero** (*Amore lontanissimo*). Non c'è molto da aggiungere a una voce così. E poi è la più elegante di tutti.

**Enzo Jannacci** (*Quando un musicista ride*). Canta: «Perché mi tratti male? Ho capito, è per via della sciarpa del Milan che fa poco pendenti con la mia faccia marrone». Geniale.



Nella foto centrale la popstar italo-americana Madonna; qui a fianco gli Avion Travel

DALL'INVIATA

PAGELLE

SANREMO. Al Festivalone è tempo di pagelle. Ma che voto si può dare ai cloni? Gli si potrebbero rimandare le pagelle degli anni passati, tanto per restare in tema. E qui i cloni si sprecano. Il massimo lo ha raggiunto Spagna, ma lei, per dirla con il «selezionatore» Luca De Gennaro, «è come i Ramones». Sì, i Ramones: il più lungo dei gruppi punk americani. Vent'anni di carriera, chiusi l'anno scorso, costruiti praticamente tutti sullo stesso pezzo. «Ma i Ramones a me piacciono, Spagna non tanto...». Allora perché sceglierla per il Festival, con una canzone che è uguale a quella dell'anno scorso? «Beh, così la gente la riconosce subito», spara Gianni Boncompagni, e non è chiaro se si tratti di una battuta di spirito... Ma tant'è, qui al festival chi non rifà se stesso (come Mango, Ron, Caputo, anche la pur brava Paola Turci), finisce col rifare qualcun altro.

Il giovane Federico Stragà, con *Siamo noi*, neanche ci prova a dissi-

### Quanti «pezzi» clonati E qualcuno lo ammette

mulare il plagio: è Ivano Fossati sputato, nelle musiche e persino nella scrittura del testo. Alex Baroni riprende il giro di basso di *Lessons of love* dei Level 42 per la sua *Sei tu o lei*, Paola & Chiara ammettono apertamente di essersi ispirate ai Cranberries. Tranquilli, sorridenti, «è abbastanza disincantati», i musicisti della Piccola Orchestra Avion Travel incassano invece complimenti da tutte le parti, anche il telegramma di auguri («l'intelligenza unita alla cultura musicale del gruppo primeggeranno su tutti») del sindaco di S. Marco Evangelista, paesino in provincia di Caserta da dove arriva uno di loro. «Ci stiamo divertendo - raccontano, prima di avviarsi alle prove -

e poi anche solo per aver conosciuto Peppe Vessicchio, che è il nostro arrangiatore e direttore d'orchestra, è valsa la pena di venire qui. La canzone l'avevamo scritta mesi fa, era bella, ci piaceva, ma non è certo nata per il festival. Ci auguriamo proprio questo - concludono loro - di non restare gruppo di culto. Perché esserlo in America è un conto, ma essere gruppo di culto in un mercato musicale come quello italiano, è proprio una tristezza».

Ed ha ragione anche Enzo Jannacci a stigmatizzare chi viene qui con le canzoni scritte «per» Sanremo, una categoria nemmeno virtuale, semplicemente imbarazzante: «I testi poi, son fermi lì, allo stai-

### FUORIGIOCO



Ho visto la bella Eva  
al ristorante  
Mangia e parla  
(in buon italiano)

STEFANO BOCCONETTI

SANREMO. Miniconaca di uno scoop. Casuale, come tutti i veri scoop, ma serve a chiudere definitivamente la querelle su una delle polemiche del festival: come e quanto Eva Herzogova parla l'italiano? La scena si svolge di notte, in un ristorante di Sanremo. L'atmosfera è quella del dopo-festival. Che a sua volta è uguale a quella del festival. Il ristorante è illuminatissimo, troppo, i camerieri sono troppo briosi, ti accolgono con troppi sorrisi. Come se a qualcuno facesse piacere dover lavorare per qualcun altro all'una e mezza di notte. Il gruppo di giornalisti ha prenotato (fra loro anche un giovane scrittore pulp: attenzione, sarà una figura chiave), perciò entra e si siede. Qui comincia la miniconaca. Appena seduti, la porta a vetri del ristorante si chiude. A chiave. Poco dopo, tre persone bussano. I camerieri fanno finta di non sentire. Un giornalista dice che forse sono i Jalisse che tornano. C'è un momento però in cui i camerieri, tutti, sono chiamati in cucina. È l'occasione che quelli di fuori aspettavano e cominciano a fare cenni a chi è dentro. I tre al di là della porta si svelano: sono di «Striscia la notizia». Vogliono un aiuto per entrare. Poi arriva, inequivocabile, una proposta: cinquantamila lire in cambio dell'apertura della porta. Il biglietto è infilato sotto il tavolo, il giovane scrittore pulp si alza e gira la chiave. Il tutto avviene in una manciata di secondi: i tre entrano, accendono un piccolo riflettore portatile e cominciano a riprendere. È a questo punto che da un'altra stanza, un gruppetto di ragazzotti scatta come una molla. Due, alti sui due metri, fermano la troupe in mezzo secondo. Un altro - tipo pugile, ma molto più alto dei pugili - per far prima passa attraverso due vasi di palme che erano stati sistemati alla bella e meglio per separare le due stanze del ristorante. Sposta le piante. E chi si vede di là? Proprio lei, la più amata: Eva. La troupe fa una brutta fine, non lamenta danni ma se ne deve andare. Prima, però, il giovane scrittore riesce a ridar loro le 50 mila lire. Il gesto non sfugge ai vigilanti. I ragazzotti intuiscono quel che è successo. Uno di loro con una mossa tipo «Le iene» di Tarantino si avvicina al tavolo dei giornalisti. Poggia un braccio sulle spalle del giovane scrittore, mentre muove l'indice dell'altra mano. Lentamente, un po' a destra e un po' a sinistra. Un gesto che in tutto il mondo significa: no. E aggiunge: «No, non lo rifare». Ormai però i vasi sono spostati. Non che si vede proprio tutto, ma lei sì, si vede. E a questo punto si fa caso alle voci. Ed ecco finalmente lo scoop (violando qualsiasi regola giornalistica che vorrebbe la notizia all'inizio di un articolo). Ad un tratto Eva prende una macchina fotografica e dice: «Scatta qui». Due parole che subito diventano tre: «Dai, scatta qui». Poi tante di più: «I gamberoni? Quando arrivano?». Ride, Eva. Continua a parlare in italiano e ride: forse degli articoli sull'auricolare.

\*\*\*\*\*  
Lontano dal festival ma in sintonia col festival. E quindi, col paese. Giorgio Fossa, leader della Confindustria, non è all'Ariston ma ci arriva lo stesso con le agenzie di stampa. Che battono una sua dichiarazione. Questa: «La più bella? Eva. Il più bravo? Raimondo. La più simpatica? Veronica». Giudizi netti. Come il voto della giuria sul miglior cantante, sulla miglior cantante, sul miglior cantante non protagonista, sul miglior coautore italiano e straniero, ecc.



Alba Solaro